

CORRENTI

Supplemento a Punto a Capo n°7/97 a cura di:
Circolo Poetico Correnti - via Solera, 6 Crema - Tel. 0373/203941

Appunti & Disappunti.

Grazie, ci sentiamo di dire; ognuno di voi sa che ci stiamo rivolgendo proprio a lui, anche se vorremmo fare qualche ringraziamento in particolare, a parte, sottovoce. Apprezamenti, complimenti per la rivista ce ne sono stati, da piu' parti come si dice, ma grazie vogliamo dire a chi ha contribuito con denaro, sottoscrivendo un abbonamento praticamente al buio; grazie vogliamo dire a chi ha iniziato a collaborare, dando un primo esempio a partire gia' da questo secondo numero; grazie vogliamo dire anche a chi non si e' fatto vivo, perche' sappiamo che avrebbe voluto farlo, poi, per tanti motivi... Ma ci aspettiamo che lo faccia, ci aspettiamo che prima o dopo lo farete tutti, anche per dare suggerimenti, come qualcuno ha fatto. E' accogliendo una critica, per esempio, che abbiamo uniformato la grafica della copertina a quella delle pagine interne, che pure abbiamo appena modificato nella dimensione della gabbia, perche' ci siamo accorti che abbiamo bisogno di un poco di spazio in piu'. L' ultima notazione e' riservata alla linea editoriale, che assomiglia al tratteggio con cui non si chiude ciascuna pagina; non e' una linea, anzitutto, non ha che vedere con la geometria o con il disegno, e' soprattutto una apertura mentale, un desiderio di contribuire, di scoprire, di rendersi conto, di capire, di essere e restare aperti, di reagire, non lasciarsi uniformare, esprimere davvero un' idea, cioe' in modo incompiuto, perche' siano gli altri a completarla, ad arricchirla, a renderla davvero di tutti.

La Redazione

La felicità possibile

Correnti, prima d' essere questo foglio, la nostravostri rivista di poetica, sono stati un paio di giorni di sole, l' anno scorso. Era poesia a strappo, in piazza; non abbiamo fatto altro che leggere poesia, parlare e sorridere, distribuire tante e tante copie di Risemina, la prima antologia dell' edizione '95. Correnti ora e' anche il titolo della nuova antologia. E' il nome che abbiamo dato al circolo poetico. Correnti e' un futuro nel quale gli impegni si moltiplicheranno, come si sono moltiplicati durante l' anno appena trascorso (il nostro anno poetico tra-scorre da settembre a settembre). Come, del resto, era nostro desiderio, nostra profonda necessita', direi urgenza. Poesia a strappo l' abbiamo realizzata anche in altri centri, a Pandino e Lodi. La rivista, con la periodicitá trimestrale che vorremmo mantenere, andra' ad intervallarsi o a coincidere con le prossime edizioni di poesia a strappo, che vorremmo fossero ospitate anche da altri nuovi centri, vicini e lontani. E poi chissá! I progetti si concretizzano dunque. E' possibile realizzare qualche cosa di nostrovostro, dunque. Possiamo finalmente immaginare di descrivere, di tentare, un percorso di cultura che abbia una validita', non soltanto per noi. Un progetto che abbia la funzione di essere stimolo che conduca alla creativita', che costituisca un esempio. Non per tutti, ovviamente. Ma per molti. Chi vuol scrivere, scriva. Chi desidera fare teatro, lo faccia, magari in un cortile. Chi ha voglia di trasmettere ad altri proprie esperienze, trovi i canali per farlo. Anche in Internet, va bene. Meglio sarebbe incontrarsi, dopo, fare in modo di stringersi la mano, parlando da voce a voce. Sarebbe meglio. O ancora chi dipinge o crea sculture, chieda permesso e le metta in strada, in

piazza. Le mostri. Chiunque siate e qualunque cosa creativa vogliate fare, fatela. Lasciate stare gli sponsor, gli assessori, le banche.

Troverete sempre qualcuno disposto a condividere il vostro progetto, il quale dovra' necessariamente modificarsi, accogliere nuove istanze, prendere forme, appena o molto, diverse da quelle che avevate immaginato. Ed e' questo il fatto di una importanza fondamentale; essere disposti ad agire in questa direzione significa esprimere la volonta' di crescere in spirito democratico, significa essere pronti al vero cambiamento, che e' immaginabile soltanto in una dimensione extraparlamentare, non amministrativa e impolitica. Ma senza dubbio comunitaria e popolare, nel vero senso. Cioe' di azione comune che cerchi il consenso critico, e non il successo, il contributo volontario e non la mercificazione, l' identificazione con l' altro e non la stupida assimilazione di un comportamento univoco, modulato al peggio dai divi patinati. Un agire che cerchi di descrivere la vita piu' che i sogni. Che esprima il desiderio di essere felici e non solo un po' contenti, magari oggi e mai piu'.

Essere felici, di una felicità possibile, ecco un vero obiettivo, ecco l' imperativo morale.

Millosevich

La poesia

Il mio canto non e' truccato.
Esito spesso perche' cerco
sotto terre profonde
riportando sempre
con le stesse sonde
i pezzi di un tesoro sepolto vivo
dagli inizi del mondo.

(da Marcia Funebre di Jean Genet
nella traduzione di Giancarlo Pavanello
Quaderni della fenice n. 91 - Guanda)

Note intorno alla poetica del “nulla”

di Ivan Ceruti

Il problema e': con chi o con cosa desidera dialogare chi fa uso della scrittura quando cio' che resta e' un pensiero, depredato della sua ultima definizione. Ammesso che il poeta posseda la propria scrittura, dovra' comunque fare i conti con cio' che per lui e' stato deciso da un dio o da un' ideologia. Trovano posto dentro di lui i fantasmi comuni anche all' uomo di scienza o allo scettico piu' incontentabile. Questi fantasmi, ricchi di

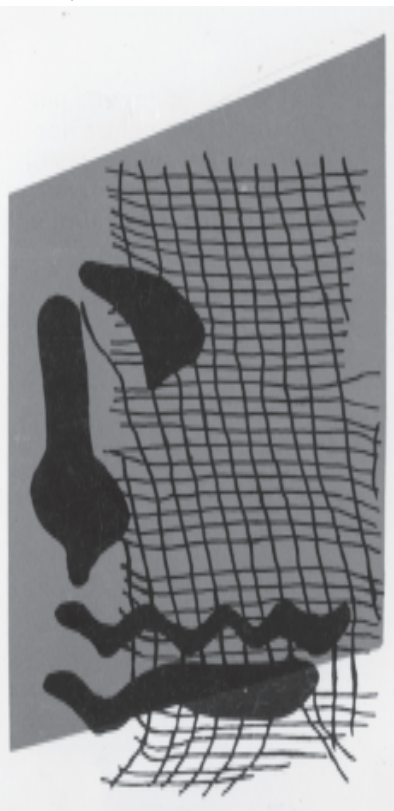
potere suggestionante, attraverseranno con lui i deserti della mente e con lui designeranno i luoghi dove costruire i “pieni” della necessita'.

Così come occorre dare sempre un giudizio, alla stessa stregua e' necessario “riempire” un interrogativo con una o piu' risposte adeguate. La moneta corrente, nella vita di tutti i giorni, e' la rassicurazione reciproca tra gli individui, riguardo al far bene il proprio dovere di “non lasciare vuoti in giro”.

Con questo non voglio dire che far ordine dia come risultato la soppressione del “vuoto”, ma, certamente, permette a molti uomini di circoscrivere il vuoto rimanente e di tenerlo contemporaneamente sotto controllo. Affinche' sussista il controllo del vuoto occorre agire in aggiunta, mentre sottrarre al preesistente diviene opera di sostituzione. L' autore depone elementi nuovi sullo sfondo grigio ma, nella maggior parte dei casi, non e' cosciente della vera natura del suo atto. L' insieme del prodotto trattiene in se' il tempo di occupazione dello spazio visivo, escludendo “l' altro pensiero” che, nello stesso tempo, ha convissuto con l' autore, ma che nell' opera non e' visibile.

Questo “pensiero altro” e' uno degli aspetti del “nulla

“ il quale alla fine definisce e giustifica una non-opera, divenuta preda di uno spazio e di un tempo qualsiasi. La scrittura, unica madre di tutte le arti, stilo della mente, che si fa non-testo, non-quadro, non-performance, non-musica, etc., nella “pienezza della sua assenza”, traduce cio' che emerge per escludere ogni appartenenza.



Sollevando un velo si “copre” sempre qualcos' altro.

L' azione che e' intenzione e non e' fatto che accade. Cio' che noi chiamiamo verita' non ha mai la sua casa nel luogo dell' oggetto trovato. Abito il mio desiderio, percio' amo cio' che non possiedo, cio' che in quest' ora non e'. Possediamo solo l' ombra delle cose, solo il suono delle parole, non il discorso. “Sollevando un velo si copre sempre qualcos' altro.”

C' e' un gesto che il nostro corpo non fara' mai volontariamente perche' quel gesto solo lo specchio lo conosce. Quando il mio naso sfiora il pelo dell' acqua, solo allora io scompaio. Della linea fluida che percorre il suo destino si cura il poeta del nulla. Ogni accorgimento e' parola d' acqua libera, nessun punto d' appoggio in un certo luogo, ma l' inizio di una fine. Non ti racconterò delle cose, ma dell' ombra di esse,

non dell' uomo, ma del suo riflesso speculare.

Se il mondo parlera' di questo allora sarò il cantore dell' alterita'. Potro' seguire il popolo delle ombre, perche' in esse la luce dovra' mostrarsi, riempire i vuoti lasciando che il nulla evada dalle forme.

(2)

DA OLTRE VENT' ANNI IVAN CERUTI ALTERNA LA RICERCA NEL CAMPO DELLA POESIA LINEARE ALLA REALIZZAZIONE DI NERE TRACCE GRAFICO-PITTORICHE, DI ISPIRAZIONE MAGICA. LA SUA PRODUZIONE POETICA E' EDITA ESCLUSIVAMENTE IN CICLOSTILATO A PARTIRE DALLA META' DEGLI ANNI 70. HA FONDATAO E DIRETTO IL LABORATORIO DI SCRITTURA POETICA E TEATRO DA CAMERA “IL TROVANTE” METTENDO IN SCENA PROPRIE DRAMMATURGIE.

Creatività e follia

di Donatella Pagliari

Alda Merini é senza dubbio una delle voci piú poetiche di questi anni. Eppure ha sempre un pò stentato a trovare una collocazione adeguata nell'ambito degli studi del secondo Novecento: il discorso sulla Merini, infatti, rimane tutt'oggi in termini d'accertamento specifico quasi tutto da fare sia per la relativa disattenzione critica (dice Raboni: "non a caso siamo costretti a citarci l'un l'altro"), sia per il "caso umano" che ha in qualche modo schermato, velato, i lineamenti reali, la sostanza propriamente stilistica dei suoi testi.

Nella poesia della Merini convivono sensualità, persino carnalità, e pace mistica, lo sguardo reietto dell'emarginazione e l'assoluto della follia, la poesia di memoria e quella della pulsione, in lei é dai contrasti piú forti che nascono le intuizioni piú genuine, spirito assorto e riplasmato dalla poesia. La sua é una poesia della vita, un messaggio poetico impegnativo che chiama in causa non solo la sensibilità del lettore, ma anche la sua coscienza di uomo nel tempo.

Con l'assegnazione del Premio Librex-Guggenheim "Eugenio Montale" per la poesia e i benefici della legge Bacchelli, la società riconosce il valore, ma al contempo la condizione di "folle", di Alda Merini.

La poetessa ha sempre rifiutato quest'equivalenza. Ha parlato spesso nei suoi testi, e in modo particolare in quelli in prosa in cui tratta in maniera specifica la sua esperienza di vita, del rapporto Poesia-Follia: lei stessa, infatti, riconosce la forza dirompente e creatrice di nuovi scenari propri della Poesia, oltre che i suoi effetti destabilizzanti.

Si può dire che una parte dell'animo dell'autrice sembra rassegnarsi al destino assegnatole dalla società, assumendo su di sé il ruolo avuto in sorte e tentando di riscattarne la figura. "Se il folle é un poeta diventa quindi", dice infatti, "un luguleio, un sapiente della grandezza, da non confondere col paranoico che vede grandezza ovunque, anche dove alberga la piú totale ignoranza".

addirittura ricorda come i folli un tempo fossero considerati sacri, figli di un qualche dio, mentre oggi vengono considerati "emeriti scempi beffati dalla sorte e dal volgo". Ma soprattutto il suo animo si ribella. Ella individua alla base di quella che viene definita "malattia mentale", un disturbo della emotività, ricordando che: "non esiste pazzia senza giustificazione e ogni gesto che dalla gente comune e sobria viene considerato pazzo coinvolge un mistero di inaudita sofferenza che non é stata colta". Questa la sua follia, non essere nelle regole del controllo, non dare "nella giusta misura" per poi ricevere il dovuto, investire la vita di amore assoluto con un'adesione totale e spasmodica da riversare poi nella lingua fino a farla esplodere, violenta e patetica, libera e pure costretta da una forza metaforica che sembra preesistere alla coscienza linguistica. E a proposito della poesia della Merini, Maria Corti giustamente parla di "poesia istintiva ed epifanica". La grande verità dei suoi versi sta allora nella follia della loro libertà." La forma della parola, regolarmente, assume l'atto della vita e diviene una logica conseguenza delle urgenze dell'anima". La lirica non deve allontanarsi dalle sue origini mitiche.



Lei, libera da ogni prescrizione ideologica, é naturalmente dentro il mito. E' l'Eroe, non vi é dubbio che la protagonista si descriva come tale. Nel pensiero simbolico mitologico la Merini sperimenta un aspetto particolare: quello dell'autunno, che secondo l'analisi dei generi letterari di Northrop Frye é il tempo proprio della tragedia dell'Eroe. E' infatti l'Eroe che vive costantemente il ciclo della morte e della rinascita, dove ciò che si distrugge nella sera rinasce nell'alba. Il senso della continua reversibilità é proprio questo. Gli attributi dell'Eroe si dipanano in complesse metafore, sacrificale é la dolorosa collocazione dell'eroe: il suo luogo, diremmo, sta tra il divino e il "troppo umano". E cioè se é vero che la forza di Alda Merini sta in un divino e imperscrutabile inizio, é anche vero che la sua vita-poesia si consuma nell'inadeguatezza alle circostanze piú irrisorie del vivere, quando l'anima é presa dall'improvviso "senso del nulla". Questo é il significato piú profondo della tragedia e del sacrificio: l'impossibilità di integrare la giustizia sovrumana con l'ingiustizia quotidiana. Tra questi due estremi si consuma l'esistenza e si dà l'occasione della parola.

(Argomenti)

(3)

DONATELLA PAGLIARI E' LAUREATA IN LETTERE E FILOSOFIA ALL'UNIVERSITÀ STATALE DI MILANO SPECIALIZZATASI IN EDUCAZIONE DEGLI ADULTI. IL SUO INCONTRO CON ALDA MERINI É AVVENUTO ATTRAVERSO LA LETTURA; AVENDO TROVATO NELLE OPERE DELLA POETESSA LA SINTESI DI TUTTI I SUOI STUDI, CENTRATI SUL CRESCENTE MALESSERE DELL'UOMO CONTEMPORANEO, HA APPROFONDITO L'ESAME DELL'OPERA ANCHE CON LA FREQUENTAZIONE, LA CONOSCENZA DIRETTA, DELLA GRANDE POETESSA.

SCHERZOSA
LABIRINTO

(filastrocca per filosofi: a Massimo)

Tutto é cambiato ma
il piatto é il piatto
la strada la strada
traguardi dell'impossibilità.

La fortuna se ti imbatti
sicura come una piaga
l'umor leggero nel dolore é qualcosa
fianco di muro con dietro cosa?
suono o vista
rosa o cielo
o immagine da nulla
nulla immagine di casa
sgrinfia da cassetto polverosa
e libro e libro
e video e video
immagine pernicioso
nel tu che t'imbatti muto
illusionistico ostensorio della possibilità.

(Amedeo Anelli)

AI PICCOLI VETRI

penso
al raccolto dei molti verdi
nella memoria degli occhi
sui tetti inginocchiata
ai piccoli vetri
lo scoppiare di abbracci
il latrato sommesso
sotto casa
sconosciuto il motivo
perduto in carezze
il tempo dell'abisso
la distanza dei natali
angelo e voce adombrata
l'immagine sottile del ragazzo
nel profumo del sambuco
rallenta
anche il passaggio del vento.

(Anna Maria Ercilli)

POESIE SCELTE
A CURA DI ALBERTO MORI

Il paginone centrale di Correnti: una grande finestra sempre aperta sul vasto universo della poesia. Autori che partecipano alla manifestazione Poesia a Strapaese vedranno di volta in volta selezionati i loro testi per questo appuntamento a pagina della nostra rivista. Non si tratta certo di un riconoscimento riservato a pochi autori bensì, nei limiti imposti dallo spazio, un invito ai lettori ad approfondire la lettura del materiale poetico di cui disponiamo, anche richiedendoci le antologie "Risemina" dello scorso anno e la nuovissima "Correnti". (Tel. 0373/2039)

GOCCE SUL MIO VETRO

cade
la prima goccia
sul mio vetro
attente le altre si fanno strada
ora impazzite
corrono si sfiorano si accarezzano si amano
piccole gocce sul mio vetro

GOCCE DI FELICITA'....POSSIBILE

- giocare a baseball con le gocce d'acqua che cadono sul parabrezza
- pennellare un'ombra di serenità su un volto triste, donandogli una poesia, un sorriso, o ambedue.
- accettare la compagnia d'una goccia d'acqua incontrata nell'oceano... o sotto la pioggia.
 - accorgerci che qualcuno sta facendo qualcosa per noi, proprio per noi, e che lo fa con amore
- accarezzare un corpo e accorgersi che si sta dialogando
- incontrare due occhi e sentire che parlano con i nostri
 - stormire con le foglie del bosco
- essere un granello di sabbia che gioca con l'onda sulla battigia
- accorgersi che ogni goccia del mare gioca con la vicina anche se non la conosce
- accorgersi di star respirando l'armonia dell'universo

(Terenzio Formenti)

ANDAN...

Sentirai, mi disse,
profonda di punta
al cuore (non risponde
è per gli umani poco
i capelli lumi
che avrei sofferto
dell'ambiguo (gli
pi
d'ali convulse sop

(Rossan...

TEOLOGI II
(dove sono i r

I Teologi
il modo di
che anche
discendono
hanno comme
origi
e debbono es

Quando s
da tanto
che Adam
non sono m

Quando s
da tanto
che non bi
studiare
ma studi
da j
per salvar
che sta andan

Dove sono i r

In me

(Gianfran

(Poesie scelte)

(CORRENTI)

Una volta, mentre camminavo, incontrai una
giovane donna seduta sul ciglio di un sentiero.
Parlammo per un pò. Mi disse che gli antenati della
razza umana avevano lanciato in aria il sole, e che
l'universo era diventato rosso ed era bruciato
lentamente divorandoli...vulcani lanciarono in aria
altri
soli e altre lune (Tamalpais era uno di loro) e che
essi bruciavano ancora da qualche parte, e che noi
eravamo alla loro ricerca, gli astronauti perlustrano
lo Spazio solo per identificarli e un giorno
troveremo l'ora, il luogo, e la luce.

(Etel Adnan)

MI SENTO...

Mi sento uno specchio riflesso nell'infinito
mi sento di essere coinvolto, gli occhi velati dal
crepuscolo
mi sento inosservato presente
mi sento di avere dimenticato il sapore dell'aria
mi sento bagnato di rugiada che non mi appartiene
mi sento progettato di vivere in un modo...
mi sento errante al chiaro di luna
mi sento che canteremo per quelli come noi

(Sky)

RASENTE AI MURI

Rasente ai muri
come lucertola
lumaca o tartaruga
o come rettile che striscia
dove incunea un sole
tiepido o caldo,
se scarsa é l'ombra
divincolo squame
o movimenti di pelle
se non fruscia l'aria.
Rasente ai muri
come la lucertola
lumaca o tartaruga,
nessuno mi vede
tra gusci e limoni.

(Mariella De Santis)

L'ATTESA

Lo svuotarsi dei rumori
irrompe nello spalancarsi
al buio l'anima.

Solo il tempo
sa inventarsi
altre stelle.

Ed é ancora estate...

(Carmen Zoppi)

TENNIS D'ORA IN POI

Colpo rispondere su colpo
rilanciare la palla
che implacabile ritorna
rimbalza o ristagna in un chop

il momento é ora, in controtempo
che dici? spiazzare
l'avversario é questione di timing
ma il pallonetto non vale

- insinua qualcuno -
meglio il passante, é più leale
(ma tra l'essere trafitti o superati
c'è forse differenza alcuna?)

E allora che volete in fondo?
(acque chete, torbidi pensieri?)
Solo il tempo avrà ragione della vita.
Non lo turbate. Giocate la partita.

(Anna Paulinich)

(da Alberto Mori)

Lance Henson: un poeta Cheyenne a Crema

di Sergio Vaiani

Riconosco Lance Henson tra alcuni amici. Un volto straniero tra volti conosciuti. Per una strana analogia che in quel momento non riesco a capire, il mio pensiero va ad Edmond Jabes e al suo libro - Uno straniero con, sotto il braccio, un libro di piccolo formato - *Tu sei lo straniero. Ed io? Io sono, per te, lo straniero. E tu? La stella, sempre, sarà separata dalla stella; questo solo le avvicina: la volontà di brillare insieme.*

Guardo con rinnovata attenzione Henson. Avverto attorno alla sua persona un'aura permeata di pacatezza e soprattutto di lentezza. I capelli lentamente scivolano sulle sue spalle. La barba lentamente avvolge il suo volto. La parola, lentamente, conquista gli astanti; il tono è ieratico. Parla in americano: la parola viene scandita con precisione. Inizia la lettura dei suoi testi: una poesia contiene delle parole nel suo idioma naturale - *go go noh/nim meod* - canto del picchio - *hi do nah/na ma nist/sti.....* - Capisco in quel momento la lentezza. Forse, parlando, vengono proposte immagini, piccoli disegni, metafore, atmosfere:

canto del picchio

*diffondo questo suono sulla terra
la foglia di acero pregra di acqua
sorregge uno specchio di cielo
in un luogo tranquillo
diffondo questo esile suono*

"Le poesie sono storie abbreviate. Il processo dell'immaginare, è il modo in cui ci ricordiamo di chi siamo. La poesia stessa è l'espressione di questo processo: la poesia come memoria. Questo è il concetto semplicissimo che propongo durante i miei seminari di scrittura, e uso una serie di tecniche per incoraggiare l'apertura dei nostri ricordi".

Dice

"Sono membro della Nathive American Churc", espressione del culto del Peyote - *la chiave per la porta dell'illusione, la radice diabolica, la pianta sacramentale* - (il peyote - dall'idioma *nàhuatl* delle tribu' uto-atzeche, *peyullt* che, significa

"bozzolo di seta", noto in botanica come *Lophophora williamsii*, è una pianta cactacea messicana che contiene diversi alcaloidi che producono effetti allucinogeni). Quindi il Peyote pianta sacra per scopi cerimoniali e religiosi, mistico-visionari, divinatori, alimentari e curativi.

.....Poi, mentre i ritmi ovattati dei tamburi ad acqua si levano lievi come preghiere, il canto notturno di guarigione dei peyoteros, in quattro tempi sacri, s'invola sugli aliti ondulati della notte ai confini del Deserto Dipinto, che sembra un universo....

" *Hòzhònashadoo.....*

Possa esserci bellezza tutt'intorno.....

"Il governo americano e le società multinazionali stanno perpetrando il genocidio del mio popolo, della gente Cheyenne. Solo perché le Black Hills contengono grandi ricchezze. Per la mia gente, le Colline Nere sono terra sacra. Ci hanno tolto il lavoro, ci hanno dato l'alcol, l'età media degli Cheyenne è di quarant'anni." Un velo di tristezza compare nel suo sguardo. Lui ha cinquant'anni; si sente un veterano così come i bambini nascono "Veteran" perché figli della sopravvivenza. La vita è guerra: un sorriso è raro, quasi impossibile. La nostra esistenza passa attraverso la nostra capacità di resistenza. " *La salvezza?*"

"La danza del Sole, la capacità di vivere la ritualità del nostro credo tenendoci per mano."

*ho visto correre la mia ombra nel sogno incompleto
tornava da me*

*ho avvertito un calore sul viso come di vento
o di un respiro*

*volevo dirvi
che di tutte le ombre che ho visto
quella degli esseri umani è la più solitaria*

*a rock point nella riserva navajo
mio figlio s'inginocchia accanto alla salvia desertica
e alla traccia di un cavallo*

*la sua ombra si tramuta nella completezza
di una preghiera*

*guarda il deserto
senza parole nel silenzio
di un milione d'anni
il vento gli carezza i capelli*

"Sono uno Cheyenne: non sono un selvaggio"

Dice anche

(Argomenti)



(6)

LANCE HENSON È NATO A CALUMET, OKLAOMA. HA LAVORATO COME POETA RESIDENTE, CONDUCENDO SEMINARI PER STUDENTI E INSEGNANTI IN DIVERSI STATI DELL'UNIONE. IN EUROPA E' INSERITO IN UN CIRCUITO UNIVERSITARIO, TIENE CONFERENZE E LETTURE. BIBLIOGRAFIA: UN'ALTRA CANZONE PER L'AMERICA (DELL'ARCO MI) - TRA IL BUIO E LA LUCE (SELENE MI). ALTRI LIBRI IN LINGUA ITALIANA SONO IN FASE DI PUBBLICAZIONE .

Scorciatoie di salute

di Alessandro Paronuzzi

Nel mezzo del cammin di nostra vita, per far uso del piu' nobile degli *incipit*, accade un singolare fenomeno ben noto - ahinoi - a tutti: il tempo comincia (inspiegabilmente, improvvisamente, inesorabilmente) a precipitare. La clessidra viene rovesciata (perche' da quale mano? a nostra insaputa?) e la sabbia che sino ad allora era scesa dalla goccia di vetro piu' alta con la grazia, la levita' e la lentezza del fiocco di neve, adesso pare trasformata in cristalli di piombo che s' inabissano in rossiniano crescendo: mettiamo gia' in conto, per acquisita esperienza, che il prossimo anno - benché bisesto - sara' piu' breve di questo. Si puo' reagire al nuovo, sconcertante travaso di tempo in diverse maniere: deprimendosi; aumentando in qualita' e quantita' i nostri impegni; assumendo droghe di diverso genere e tossicita'; tornando a vivere in modo naturale - il che significa nella maggior parte dei casi mangiando come maiali, bevendo come spugne e scopando come ricci. Il tempo continua a volare - ma almeno ce la stiamo godendo, ce la siamo goduta. Per quanto mi riguarda, a trentacinque anni (ho fatto bene i miei conti, la cifra e' esatta) ho cominciato a scrivere aforismi: ho cominciato, e insisto, perche' penso che scrivere aforismi faccia bene alla salute (fisica e mentale) e sia d' aiuto a sgambettare il tempo. Sui quadernini che accumulo e dissemino, da una parte - a sinistra - riporto le parole degli altri (fate attenzione alle parole degli altri: sono preziose quanto le vostre; le vostre non esisterebbero senza le parole degli altri, leggere un testo senza la matita in mano

significa fare il gioco di Cronos); a destra, le mie: perlopiu' immediate, con l'interpunzione da correggere, in stile barbaro. Le mettero' a punto in seguito: le poche, s' intende, che sopravviveranno alla forca caudina della rilettura. Teri l' altro ho trascritto, a sinistra: " Un lungo periodo di tempo dedicato a piccoli particolari ci esalta e aumenta la nostra forza ". Il pensiero, di Hesse, mi da' il destro di marcare come spesso, quanto spesso, fare il punto della situazione non sia che un metodo (non necessariamente il migliore) per tenere gli occhi aperti sulle coincidenze, sale della vita. Non e' forse una coincidenza, che proprio questo pensiero, e non un altro, si sia proposto per l' occasione? A destra, ieri, ho messo invece di mio: " Elementi di psicosomatica. Il rimorso provoca diarrea, voglia di donare; il rimpianto induce stitichezza, voglia di riavere ". Raramente ne compongo piu' d' uno al giorno, raramente di meno: un aforisma al giorno leva il medico di turno. Ho indagato, come diret-

to interessato, sulla longevita' degli scrittori d' aforismi: ebbene, vivono generalmente a lungo. Marco Aurelio e' morto a 61 anni, quando la vita media era sui quaranta, o anche meno. Nel nostro secolo, E. C. Cioran se ne e' andato ad 84, Canetti ad 89, Ambrose Bierce ad 80, Paul Valery a 74. Solo Oscar Wilde ci ha lasciato quarantaseienne, del resto non ci si poteva aspettare di piu' dall' autore di *Dorian Gray*.

Il pensiero breve e' anche, come ha notato Watzlawick, una forma peculiare dell' emisfero di destra; ampiamente sottoutilizzato nella civilta' occidentale, schiava della comunicazione verbale le cui funzioni sono localizzate a sinistra. Nella sua opera piu' nota, " Il linguaggio del cambiamento ", Watzlawick riconduce il malessere avvertito dalla nostra societa' proprio alla schiacciante supremazia dell' emisfero di sinistra; e suggerisce, quali elementi utili alla comunicazione terapeutica, lo sviluppo delle forme lin-

guistiche proprie dell' emisfero destro: tra queste, appunto, l' aforisma; non e' improbabile che il mancinismo del quale soffro (non ne soffro affatto, ne godo) dalla nascita sia in qualche misura responsabile della forma di scrittura che prediligo e coltivo. Tant' e': un' educazione al laconismo diventa allora, probabilmente, un sistema per attivare (meglio: ri-attivare) zone della corteccia cerebrale destinate ad essere altrimenti ignorate; a destra, si trova anche la sensibilita' musicale e quella artistica in genere. L' aforisma - sofferto compromesso tra la parola ed il silenzio - naviga da quelle parti, ci aiuta a tenere desto l' artista che troppo spesso la quotidianita' della vita soffoca. Pertanto, e concludo perche' ho gia' superato la mia abituale misura: mai a corto di pensieri, sempre di pensieri corti. Amen.

(Bibliografia: Paul Watzlawick - *Il linguaggio del cambiamento* - Feltrinelli 1980)

MULTA PAUCIS

manifesto del pensiero breve

Poni quanto sei nel minimo che fai.
(Fernando Pessoa)

C' e' un segno migliore di civilta' del laconismo?
(Emile C. Cioran)

Preferisco essere letto molte volte da uno solo che da molti una volta sola.
(Paul Valery)

Cio' fu pensato spesso, ma mai espresso cosi' bene.
(Alexander Pope)

La quintessenza dello stile e' precisamente questo, che esso sia veloce e mordace.
(Ezra Pound)

Uno stile verticale, a punta di diamante, senza sbavature.
(Jules Renard)

Non ci si stabilisce troppo a lungo in alcun frase e se ne sfiorano molte, come le foglie quando si cammina. (Elias Canetti)

Un umorista non puo' essere un grande scrittore; egli non puo' che scrivere testi corti, perche' ha sempre paura di scocciare la gente. (Wolinski)

Il frammento e' un viaggio nel nucleo atomico, nell' acaro pascaliano, nel dedalo del protozoo. Piu' frammenti pensanti insieme formano delle nuove aggregazioni, delle vegetazioni da grotta, dove si colgono altre rivelazioni. (Guido Ceronetti)

E poi, il vero argomento di tutto questo discorso e' il silenzio.
(Lanza Del Vasto)

ALESSANDRO PARONUZZI, MEDICO VETERINARIO, E' NATO A TRISTE NEL 1953. HA PUBBLICATO, TRA L' ALTRO, "CONDOGLIANZE & RALLEGRAMENTI" (FRANFER 1991) ED "EX L' YBRIS" (CALAMO 1997). LA SUA BATTUTA "AMA IL PROSSIMO. NON QUESTO, IL PROSSIMO." E' LA N. 1493 DELL' OPERA OMNIA "ANCHE LE FORMICHE NEL LORO PICCOLO S' INCAZZANO".

